

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

□ □
□ □
□ □
□ □

ABBONAMENTI

Italia L. 2.—
Estero » 3.—
In blocco . . . » 1.50
Sostenitore . . » 3.—

CONTINUANDO

Da più parti ci si chiede se continueremo la pubblicazione dell' A. V. B. e a tutti rispondiamo: sì, continueremo, se (preposizione condizionale importantissima) troveremo appoggio morale e materiale. L'appoggio morale fa bene allo spirito e stimola al bene. E' l'appoggio più importante e più fecondo di bene. Molti ci hanno già scritto o detta la parola di conforto e ci hanno aiutato a continuare. Ora più che mai ve n'è bisogno per far conoscere il retto sentiero nel movimento cattolico, per chiamare a raccolta, per incitare alle giuste battaglie, per richiamare i giovani intorno ai propri vessilli abbandonati durante la guerra, per tener alto il morale nelle lotte che ci attendono e nelle quali noi cattolici dobbiamo comportarci da valorosi. E' necessario anche per tenerci uniti, giacché l'Alta Valle Brembana è sorta per essere come il tramite fra chi risiede qui in Valle e chi va lontano, fra il clero e la popolazione. Sì, il nostro giornale è eminentemente nostro, vale a dire delle nostre organizzazioni in armonia a quello che la Direzione Diocesana stabilisce. Noi siamo un esercito disciplinato, ma un esercito popolare, fatto di democrazia, fatto di ossequio ai comandi Supremi e pronto a prender le armi morali quando occorre.

Soldati, presto ritornerete nelle vostre famiglie e rivedendo i numeri che non vi furono recapitati sul campo o nelle trincee, potrete constatare quanto questo minuscolo amico ha parlato di voi, si è interessato di voi, ha pensato a voi: Rileggete la cronaca, espressione del pensiero dei vostri parroci, vi accorgete come, sempre, costantemente, il nostro pensiero, il nostro affetto, fosse per voi. Rileverete quanto volte auspicammo la vittoria e la pace, quante volte esultammo alle vostre eroiche gesta, quante volte ci sgorgò dal cuore il grido: W. l'Esercito! Ed ora vi seguiranno ovunque andiate, portandovi sempre l'alto carezzevole dell'amore di noi e dei nostri cari.

L'Alta Valle sarà la propugnitrice degli interessi anche materiali della Valle e già sul presente numero richiamiamo l'attenzione di tutti i nostri seniori perchè agitano la questione del prolungamento delle ferrovie e la sistemazione delle strade, così come durante la guerra eccitò alla generosità per la mobilitazione civile e per il Patronato Orfani.

Per continuare occorre l'aiuto materiale che si dà coll'abbonarsi e col sottoscrivere per sostenerla. L'uomo non vive di solo pane. Non potremmo continuare se ci mancasse l'aiuto materiale. Facciamo appello a tutti, clero e laici. In Alta Valle Brembana non mancano le persone buone dell'uno e dell'altro sesso disposte a favorirci, a raccogliere abbonati o a sottoscrivere pro Alta Valle Brembana. Entrando nel settimo anno, siamo pieni di buoni propositi, propositi di migliorie tecniche e di regolarità nella spedizione, migliorie morali nella scelta degli articoli che infiltrino la buona idea e sostengano lo spirito veramente cattolico.

Ecco il nostro programma che è programma vecchio, è il programma del primo anno benedetto, approvato da quella perla fulgida di Vescovo di imperitura memoria, Monsignor Radini e della paterna bontà dell'attuale. Ciò detto, non ci resta che ripetere l'appello: aiutateci e noi anche con sacrificio continueremo nell'opera santa della buona stampa che oggi è indispensabile per il nutrimento dell'idea e per contrastare il terreno a quelle qualunque idee potessero sorgere in Alta Valle Brembana, contrarie allo spirito cristiano.

All'Alta Valle Brembana ci sentiamo avvinati da legami e da affetto profondo e perciò propugneremo tutto quello che per lei è bene e utile.

La Direzione.

Difondete L'ALTA VALLE BREMBANA

NATALE IN PACE

Sembra un sogno che il Natale di quest'anno non sia rosso di sangue e non sia straziato da orribili carneficine. In tutti i Natali di guerra faremmo auguri di pace e questa è venuta, abbondante, completa, quasi improvvisa. Non è ancora la pace ufficiale di Wilson o di Versailles come la chiamerà la storia, ma è la pace vera quale il mondo da anni non gustava.

E' pace, così come gli Angeli l'hanno cantata sulla capanna di Betlemme.

E' pace che in questi giorni così solenni per la cristianità riunisce i cuori e le anime di coloro che negli anni scorsi si tenevano in attesa in ansia crudele.

E' pace in terra agli uomini di buona volontà, quella pace che solo Gesù poteva portare sulla terra. Oh! come la gusteranno gli eroi delle alpi e del Piave, come la gusteranno le famiglie che vissero in tanta trepidazione durante la guerra!

E' pace per i prigionieri tornati alla madre patria, restituiti alle famiglie nel cui seno troveranno il ristoro, il conforto morale e materiale di cui tanto abbisognano.

E' pace ai profughi per le terre liberate dalla servitù pesante e barbara di un nemico che per sistema uccise e martirizzò creature innocenti.

E' pace per i caduti gloriosi. La loro pace la trovano in Cielo come premio dei sacrifici eroicamente sostenuti, davanti a Dio canteranno con gli Angeli, l'Inno: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis*. Sì, per voi gustiamo questa pace, per merito vostro eroi delle alpi e del Piave, cantiamo con più espansione e a larghi polmoni l'Inno della pace.

Pace, ecco l'augurio che porgiamo ai nostri cari abbonati, augurio che perduri per tutta la vita, augurio che apre il nuovo anno e lo renda fecondo di bene infinito.

Gloria in excelsis Deo.

Il Papa invita alla preghiera per il Congresso della Pace

ROMA, 4 (notte). — L'Osservatore Romano pubblica la seguente enciclica del Papa:

« Quel che il mondo intero sospirò sì lungamente, che la cristianità implorò con tanto fervore di preghiere e che Noi, interpreti del comune dolore, con cuore di padre andavamo sollecitando per il bene di tutti, ecco che in un momento è avvenuto. Tace finalmente il fragore delle armi. Non ancora, è vero, la pace ha solennemente posto fine alla gran guerra. Però con l'armistizio, che intanto sospese le stragi e le devastazioni per terra, per mare e nell'aria, alla pace si è aperta felicemente la via. A spiegare un così subitaneo avvenimento, molteplici e svariate cause potrebbero addursi: ma, se si vuole ricercarne la ragione suprema, bisogna assolutamente assurgere fino a Colui che governa tutti gli eventi, il quale, mosso a misericordia dalle perseveranti preghiere dei buoni, ha concesso all'umanità di riaversi infine da tanti lutti ed angosce.

« Mentre, dunque, dell'insigne beneficio van rese somme grazie alla bontà del Signore, Ci rallegriamo che a tale scopo molte ed imponenti dimostrazioni di pietà abbiano avuto luogo nel mondo cattolico.

Resta ora da impetrare dalla divina clemenza che il gran dono largito ci abbia il suo coronamento. Fra poco i delegati delle varie Nazioni si aduneranno a Congresso solenne per dare al mondo una pace giusta e duratura. Avranno, pertanto, a prendere deliberazioni sì gravi e complesse che simili non furono mai prese da umana assemblea. Perciò non è a dire quanto abbiano bisogno di essere supernamente illuminati perchè possano bene assolvere il loro mandato. E poichè si tratta di decisioni che interessano sommamente il bene di tutta l'umanità, senza dubbio i cattolici, che debbono per coscienza favorire l'ordine ed il progresso civile, hanno il dovere di invocare, su coloro che parteciperanno alla Conferenza della

pace, la Divina assistenza. Tale dovere vogliamo sia ricordato a tutti i cattolici.

Pertanto, o venerabili fratelli, affinchè il frutto dell'imminente Congresso sia quel grande dono del cielo che è una vera pace fondata sui principi cristiani della giustizia, ad implorare su di esso i lumi del Padre celeste, sarà premura vostra inoltre in ciascuna parrocchia delle vostre Diocesi pubbliche preghiere in quella forma che stimerete opportuna.

« Quanto a Noi, rappresentando, benchè indegnamente, Gesù Cristo, Re della Pace, adopereremo tutta la influenza del nostro apostolico ministero perchè le decisioni, che saranno prese a perpetuare nel mondo la tranquillità, l'ordine e la concordia, siano dovunque dai cattolici volentieri accettate e fedelmente eseguite.

« Auspice dei celesti favori e pegno della Nostra benevolenza, a voi, venerabili fratelli, al vostro clero e popolo, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione.

« Dato a Roma, presso S. Pietro, addì 1 dicembre 1918, anno V del Nostro Pontificato.

« BENEDICTUS XV »

Ancora una volta, ed in circostanza eccezionalmente importante per tutta l'umanità, il Santo Padre Benedetto XV invita autorevolmente alla preghiera per la Pace. Con ciò Egli prosegue e completa mirabilmente, nella presente fase risolutiva dell'immense conflitto, quella missione pacificatrice che è tutta propria del suo apostolico ministero in mezzo agli uomini, e che Egli ha svolto ininterrottamente dal dì faustissimo in cui fu assunto alla Cattedra Papale, attraverso i cinque anni del suo glorioso per quanto difficilissimo Pontificato.

La bandiera tricolore

Ora che il nostro caro e bel tricolore sventola glorioso su tutte le nostre terre di prima e di adesso, o lo vediamo sempre da por tutto dove andiamo, vien voglia forse a qualcuno quando e come la bella bandiera sia nata.

La sua fede di nascita noi la conosciamo perfettamente. La nostra bandiera vide la luce per la prima volta il 7 gennaio 1797 a Reggio d'Emilia.

In quel giorno preciso si trovarono insieme a Reggio alcuni autorevoli cittadini di Reggio, di Modena, di Ferrara e di Bologna. Essi rappresentavano le loro città, unite in una repubblica che da poco Napoleone Bonaparte, generale allora della Francia repubblicana, aveva fondata.

Riuniti a congresso, quei cittadini delle città emiliane stabilirono, fra le altre cose, di avere la bandiera nazionale.

Dopo l'allora, su quanti campi di battaglia, da quante finestre, da quanti edifici pubblici, da quante navi, durante le guerre d'indipendenza fino a quest'ultima, in quante liete e anche dolorose solennità sventolò al sole la nostra bandiera!

I suoi vivaci colori come sono scelti bene! Come piacciono all'occhio e come rallegrano il cuore! Rappresentano bene il nostro paese, ha detto un nostro poeta: il bianco delle nevi sui monti, il verde delle valli, le fiamme che escono dai vulcani.

Un altro poeta ha detto che il verde significa le nostre speranze, il rosso la gioia di vederle compiute, e il bianco la fede fraterna d'amor.

Un altro ancora ha scritto che il bianco, il rosso e il verde, è un terno che si giuoca e non si perde.

Mettiamoci bene in mente queste altre parole d'uno scrittore che fu ministro di Vittorio Emanuele II, dopo aver combattuto nel 1848 durante la prima guerra d'indipendenza; d'uno scrittore che si chiamava Massimo d'Azeglio ed era, oltre che un patriota, un galantuomo perfetto:

« Sia sentimento di tutti che la bandiera rappresenta l'Italia, la patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità l'onore di milioni di concittadini; che per questo la bandiera non si abbassa, non si macchia, non s'abbandona mai, e che piuttosto muore ».

Che cosa dice un prete.

Don Angelo Ganassini, parroco di Pravidomini (Udine) narra nel giornale cattolico di Padova *La Libertà* come i soldati austriaci — che pur si dicono cattolicissimi — nel suo piccolo paese e in altri vicini profanassero financo il cimitero. La cella mortuaria, fu convertita in cucina; la lastra di marmo su cui posano i cadaveri, servi da tavola; le croci dei sepolcri servivano per cuocere le cibarie rubate alle popolazioni e per illuminare le orge degli ufficiali. — Alle cancellerie militari austriache era poi stato annesso un nugolo di signorine... le quali, nella loro grande maggioranza, servivano per tutt'altro genere di lavori; e per costoro gli ufficiali pretendevano i locali migliori, comprese le canoniche. Don Ganassini fu costretto — letteralmente costretto — ad alloggiarne una nella camera ove dormiva la propria cugina, con pericolo di contagio per quest'ultima, trattandosi di una ospite non sana... — I preti italiani venivano internati, legati a un palo per ludibri ed anche imprigionati. Avendo supplicato per lettera il Nunzio pontificio di Vienna a intervenire presso l'imperatore a vantaggio delle popolazioni maltrattate, don Ganassini subì gravi minacce dai comandi militari. Più volte corse pericolo d'internamento e una volta fu sul punto di essere impiccato essendo già stato firmato il decreto con designazione della piazza dove l'impiccagione doveva avvenire. Fu sempre salvo per la protezione di qualche ufficiale ceco. Abbiamo spiegato come i cecchi fossero nostri amici, poichè attendevano a loro volta dalla nostra vittoria la loro liberazione.

Per le famiglie dei richiamati delle classi 1874-75-76.

Il Ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra ha determinato che la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei militari che ne erano in godimento delle classi 74, 75 e 76 continui immutato fino al 31 dicembre 1918.

PER LA STORIA.

Sulla bocca di tutti sono in questi giorni i nomi dei grandi generali dell'Intesa che hanno vinto la guerra. Non è del tutto inutile ricordare qualche particolare delle loro vite e dei loro sentimenti religiosi.

Il capo dell'esercito inglese, maresciallo Haig è religiosissimo ed ha un fratello *frat. redentorista*.

Il generalissimo Foch, fervente e praticante, prima dell'ultima vittoriosa offensiva francese, il 18 luglio 1918 volle consacrare l'esercito al Cuore SS. di Gesù, e dell'Immagine del Divin Cuore volle adornata la sua automobile. Egli ha un fratello gesuita.

Il generale Mangin, lo Scipione di Francia, il sapiente cooperatore di Foch nell'ultima lotta vittoriosa, è religiosissimo ed ha un fratello Missionario.

Il generale Petain, il vincitore di Verdun, profondamente religioso ed ha un fratello parroco.

Il generale Nivelle, un altro eroe francese, è esempio fulgido di virtù militari e religiose, ha un fratello sacerdote.

Joffre, Pau, Castelnau, i tre vincitori della prima battaglia della Marna, non han fatto mai un mistero della loro fede religiosa profondamente sentita e del loro attaccamento sincero alla Chiesa Cattolica.

Il generale Pecori-Girardi — ieri il calunniato soldato nella Libia per i suoi sentimenti, oggi il trionfatore degli Austriaci nel maggio 1916 ad Asiago, l'occupatore glorioso di Trento nel 1918 è religioso fino allo scrupolo ed ha un fratello prelado.

Tutto questo fiore di eroismo che ha salvato l'Europa dalla barbarie, ha saputo produrre la scuola clericale, ha saputo creare di forte e sincero sentimento religioso.

E la Massoneria, con la scuola del libero pensiero, che cosa ha saputo produrre?

Le spie, i tradimenti, gli imboscamenti, il congressino di Parigi, gli scandali Duval, Bolo Pascià, CaiFaux, Malvy, Cavallini e compagni.

Non una parola di più. Il commento ai lettori onesti!

Quante vite è costata la guerra

Per due Stati belligeranti abbiamo le cifre complessive delle perdite in vite umane a cagione della guerra, Francia e Gran Bretagna.

In un discorso davanti all'Associazione dei rappresentanti della stampa straniera Andrea Tardieu, commissario generale per gli affari franco-americani, ha fatto un quadro dei sacrifici che la guerra ha imposto alla Francia. Ecco in sunto:

Perdite in vite, 2 milioni e mezzo di uomini, morti o mutilati, tutti nel vigor della età; 350.000 focolari distrutti, la ricostruzione dei quali esigerà, solo per gli edifici,

6 milioni di giornate di lavoro ed una spesa di 10 miliardi.

La proprietà mobiliare privata distrutta si può valutare a 4 miliardi, 1.510.000 capi di bestiame sono perduti, cavalli, buoi, maiali e capre, 450.000 macchine agricole sono distrutte. Il bestiame e gli arnesi da sostituire rappresentano una somma di 5 miliardi.

Le perdite nell'industria francese si calcolano a 25 miliardi che arrivano a 50 comprendendo la spesa per rimettere in buono stato i prezzi di trasporto.

Alla Camera dei Comuni l'on. Macpherson ha comunicato che le perdite totali di uomini durante la guerra sommano a 3.049.99 uomini, cioè: uccisi, ufficiali 37.876, soldati 620.828; feriti, ufficiali 92.664, soldati 1.939.478; perduti, compresi i prigionieri, ufficiali 12.094, soldati 347.051; totale, ufficiali 142.634, soldati 2.907.357.

Sono così, tra morti e feriti in Francia o in Inghilterra oltre cinque milioni di uomini.

Brembilla, ed in questa importante parrocchia Don Pizzamiglio profuse con ardore giovanile le sue nobili energie per sette anni circa, guadagnandosi la stima e la venerazione di quel popolo. Di là passò a Baresi, campo non abbastanza vasto alla sua esuberante attività ed intraprendenza e gli è per questo che quivi accedette forse in certe forme di operosità. Nobile e santo però lo scopo che lo animava nel suo lavoro e ne' suoi inenarrabili sacrifici: il restauro del Sacro Tempio. Ed oggi la Chiesa parrocchiale di Baresi è un vero gioiello di artistica bellezza e resterà monumento perenne a testimoniare la generosa nobiltà d'animo di chi la volle così. Con la Parrocchiale il comrianto don Pizzamiglio fece restaurare la Casa del Parroco che da incomoda e tetra venne resa bella e compita. Nè qui si fermò la sua ardente attività. Egli attese e profondamente allo studio. Era discepolo della Scuola Sociale di Bergamo e nel prossimo anno avrebbe conseguito la laurea in scienze sociali; tre suoi lavori di carattere teologico e di mole ponderosa, uompiti tra i più assillanti impegni, vennero premiati dalla Commissione Diocesana per gli studi ed altamente encomiati. Sf che si può dire ben alto che il compianto don Pizzamiglio ha bene speso la giornata della sua vita.

Che Dio misericordioso abbia in pace quell'anima bella e buona, ed essa dal Cielo assista i figli suoi e quanti lo ricordano con la soave speranza di rivederlo lassù eternamente.

D. R. B.

Sentiamo il dovere di rendere pubblicamente vivissime grazie alle benemerite Famiglie sig. Gio. Gualteroni e Ambrogio, notaio cav. Carlo Leidi, signora Giuseppina Salvi e Domenico Calvi capomastro, perchè anche nel corrente anno beneficiarono col loro danaro i bambini poveri del nostro Asilo. A tutti promettiamo i sentimenti della nostra riconoscenza.

VALLEVE.

Da un po' tempo non comparivano sul giornale notizie del paese a motivo che... le medesime mancavano di avere quella tal quale importanza che si richiede per pubblicarle.

I nostri soldati andavano e venivano come al solito sani e salvi. Col licenziamento delle classi anziane rimasero liberi gli esonerati, e ci venne col grado di sergente, giusto riconoscimento dei suoi meriti, Cattaneo Gerolamo. Dei prigionieri vedemmo solo Cattaneo Giacomo Barbis. Speriamo di vederli presto tutti. Sono a casa in licenza di convalescenza Curti Elia e Cattaneo Angelo di Pàio.

La « spagnola » che ci aveva risparmiati, salvo leggere indisposizioni, dopo aver fatto seriamente temere della vita di Curti Giovanna Sottocorna, ora in via di guarigione, purtroppo ha voluto la sua vittima: Cattaneo Rosina di Giovanni (Pàio) assalita da polmonite doppia violentissima, cessava di vivere la notte sull'8 dicembre nella verde età di anni 19. Il 9 le furono celebrati decorosi funerali. Pare all'anima sua.

A noi, e in specie alle sue compagne, l'avviso di star preparati.

Come si riscuote l'assicurazione di guerra.

Avendo l'on. Valvassori-Peroni interrogato il Governo intorno al modo stabilito per la liquidazione delle polizze dei combattenti caduti in guerra, ha avuto la seguente risposta:

« Se i beneficiari sono in possesso delle polizze di assicurazione, debbono spedire le polizze stesse all'Istituto nazionale delle assicurazioni (Servizio polizze procombattenti, Roma), insieme alla copia esatta, da farsi in carta libera, della comunicazione o dell'atto di morte inviati dall'Autorità militare al Sindaco del Comune di residenza della famiglia del militare morto. Ove invece la famiglia presunta beneficiaria delle polizze non ne sia in possesso, basta che invii al nominato servizio dell'Istituto il documento relativo alla morte del militare. L'Istituto, dopo aver proceduto alle necessarie indagini nei propri schedari per rilevare se al militare vennero o no consegnate le polizze di assicurazione, a mezzo dell'Intendenza generale dell'esercito, esegue d'ufficio l'accertamento del diritto alle polizze da parte del militare deceduto.

Sia nell'un caso come nell'altro, appena siano pervenuti all'Istituto i documenti necessari per eseguire la liquidazione, questa viene senza altro eseguita dal servizio polizze pro combattenti. Nessuna altra pratica oltre quelle indicate devono fare i beneficiari per le polizze ai combattenti per esigere la somma assicurata. Il pagamento verrà poi eseguito a mezzo dei sindaci o degli uffici postali.

Si annunzia all'ultima ora che i ministri della Guerra e del Tesoro hanno deciso, in conformità degli intendimenti precedentemente espressi, di concedere un attestato di gratitudine nazionale anche alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti invalidi e mutilati prima del primo gennaio 1918.

Il primo esperimento di posta aerea fra Roma e Napoli

Martedì mattina ha avuto luogo il primo esperimento di posta aerea fra Napoli e Roma. Due apparecchi della 110 squadriglia « Sva », partiti da Napoli alle 9.15, sono giunti a Roma al campo di Centocelle alle 10.25, compiendo il tragitto in 70 minuti. Gli apparecchi erano pilotati dal capitano dei bersaglieri Cesare Bertoldi e dal tenente dei lancieri Gianmaria Ranucci, due valorosi, il primo ferito in guerra, il secondo decorato due volte con medaglia al valore. Gli aviatori recavano due messaggi del pro sindaco di Napoli, on. Labriola, per l'on. Chiesa e per il ministro delle Poste on. Fera.

La 110 squadriglia, che ha sede a Napoli, sarà presto trasformata su 18 apparecchi e intraprenderà i voli postali eseguendo i primi esperimenti già stabiliti per varie rotte per trasporto di posta o passeggeri.

Gerente: Pedrali Dario.

Società Ed. S. Alessandro - Bergamo.

Cronaca dell'Alta Valle

PRO ALTA VALLE BREMBANA

E' ORA DI SCUOTERSI

Rivolgiamo una domanda alle Amministrazioni comunali dell'Alta Valle Brembana per chiedere loro se non intendano pensare seriamente al prossimo domani, al giorno cioè, che crediamo vicino e desideriamo giunga rapidamente, in cui ci verranno restituiti i nostri uomini, i nostri cari ed eroici giovani. Vorremmo sapere cioè quali determinazioni hanno preso le nostre Amministrazioni per accogliere i reduci dalla guerra, in rapporto alle loro occupazioni. Che cosa offrirte di lavoro a questi benemeriti che dovrebbero stare in cima ad ogni vostro pensiero e la cui esistenza economica dovrebbe tanto preoccupare? Direte loro, dopo gli amplessi del ritorno, ora prendete il vostro sacco e andate in cerca di pane, come in altri tempi, come in tempi che appartengono ormai ad un'era che sembra più remota di quello che non sia? Saranno essi costretti ad emigrare nuovamente? I vincitori dovranno magari chiedere pane ai vinti? Dovranno chiedere pane in altre nazioni, siano pure alleate, quando in ogni plaga, anzi in ogni comune evoluto si pensa al modo di curare questa piaga dell'emigrazione che ha già prodotto tanto male civile e morale tra noi? In altre parole, hanno le on. Amministrazioni del Mandamento di Piazza Brembana capita la importanza della preparazione economica per la smobilitazione, o si lasceranno trovare impreparati da chi ritorna col proposito di passare un po' di tempo nella propria famiglia dopo tanti mesi di forzata e terribile lontananza?

Sono domandé che noi rivolgiamo a chi tiene autorità civile nei nostri paesi ed alle altre persone autorevoli del Mandamento. Saranno schietti. Non è che noi dubitiamo anche solo menomamente della buona volontà di alcuno, ma temiamo che alle attuazioni di opere importanti e di indole generale si opponga la inerzia di molti, e questo che è più probabile il segno di campanilismo che tra noi fece naufragare progetti di importanza capitale che se fossero stati eseguiti avrebbero portato l'Alta Valle Brembana ad una delle più fiorenti valli bergamasche per ricchezza e per comodità.

Non sarebbe oggi venuto il momento di agitare la questione importante del prolungamento della ferrovia, già da tempo desiderato, votato e, diciamo, promesso da uomini che stanno in alto?

E' il tempo più opportuno, anche perchè il Governo, giustamente preoccupato del problema della disoccupazione sarebbe più favorevole che mai a promuovere con fondi e con prestiti la iniziativa di queste opere pubbliche. Il ministro Nitti ha proposto 3 miliardi per opere pubbliche di bonifica, di strade, di ferrovie ed anche l'A. V. B. potrebbe averne parte qualora facesse sentire il bisogno, si agitate e impegnasse la parola col proprio rappresentante politico, già tanto benemerito e così pieno di buona volontà. La ferrovia S. Giovanni-Lenna Piazza rappresenta l'avvenire della nostra Valle; senza di essa noi non potremo mai effettuare lo sfruttamento delle ricchezze

rappresentate in legname, miniere di ferro, di gesso, di marmo, ecc.

Un altro problema urgente ed importantissimo per ramo Lenna-Branzi è la sistemazione della strada. Quante adunanze, quanti voti, quante deliberazioni lasciate cadere! Anche per la sistemazione di detta strada prevalsero le questioni piccine del campanilismo, di personalità, o di interessi limitati o di inerzia. Non sarebbe il caso una buona volta di prendere in seria considerazione questi problemi e imporsi a chi non vuol cedere pei suoi capricci o per le vedute corte di una spanna e costringere a prestare man forte ad un lavoro che può segnare una via luminosa per l'avvenire di questi paesi che racchiudono tante ricchezze e sono meta di escursioni alpine? Scriviamo anche a nome di un gruppo di persone disposte ad agitare la questione fino all'ultimo e di agitarla mentre le circostanze sono favorevoli alle concessioni del Governo e mentre si possono avere gli aiuti necessari. I Comuni nostri hanno fatto affaroni durante la guerra; orbene, è necessario che si spendano per opere di pace, di lavoro, che diano mezzo ai nostri soldati di toccar con mano che abbiamo pensato a loro mentre essi combattevano e arrischiavano la vita per l'Italia e quindi per noi. Praticamente sarebbe opportuno un convegno di Sindaci i quali discutessero le proposte, stillassero un ordine del giorno da presentarsi all'on. Belotti ed agli altri consiglieri provinciali per appoggiare le proposte che partirebbero dalla assemblea dei Sindaci e delle altre persone autorevoli. Sarà « vox clamantis in deserto? » Continueremo a gridare « opportuno et importune. »

IN MEMORIA

Il miglior elogio al povero don Giovanni Pizzamiglio parroco di Baresi, gliel'ha fatto il popolo suo, con la commovente e grandiosa dimostrazione di affetto e di venerazione verso la di lui lagrimata salma. Come è noto, il povero don Pizzamiglio moriva il 3 novembre in Valtorta dove trovavasi a predicare il Sacro Triduo dei Morti. La sorella sua desiderava tumulare la cara salma nel sepolcro di famiglia in Costa Serina, ma il popolo di Baresi, con a capo le Autorità ed il Sindaco in particolare, con unanime e commosso plebiscito reclamò per se la cara salma del proprio Parroco e poi che l'ebbe, tributò ad essa solenni suffragi e degnissime onoranze funebri. Elogio eloquente questo è significativo, perchè a questo mondo tutti si può essere discussi, mentre ci si trova nel fervore della vita e del lavoro, ma quando su la propria tomba si può raccogliere tanto tesoro di affetto e di venerazione, quanti ne ha raccolto il povero Parroco di Baresi, si può dire di aver bene speso la propria giornata. E don Pizzamiglio l'ha spesa bene davvero la giornata della sua vita.

Da Costa Serina, ove ebbe i suoi natali il 5 maggio 1877 passò nel patrio Seminario nell'anno 1892 ed ivi si distinse pel suo forte ingegno e per l'assiduità allo studio. Fatto sacerdote nel 1903, gli venne assegnato come primo campo di Ministero,



Per l'anima del soldato Regazzoni Giuseppe di Pietro nato in Val Torta il 22 febbraio 1896 da Milano morbo colpito in viaggio, giunto a Milano cessava di vivere il 18 novembre 1918.

I genitori desolati chiedono una prece.

SANTA BRIGIDA.

(Ritardata). — L'epidemia scoppiata fra noi nel mese di ottobre ha fatto pur qui le sue vittime. Sono ben dodici persone che per causa della detta malattia passarono da questa vita all'eternità. In questo numero però vanno compresi: Cittadini Battista di Annibale morto in Francia e Regazzoni Francesco (guardia) morto all'ospedale militare di Ivrea. Sulle tombe di questi nostri scomparsi deponiamo il fiore della nostra preghiera.

Altre notizie dolorose giunteci dal fronte fu la morte del soldato Cattaneo Paolo di Giacomo. L'ultimo giorno in cui i nostri gloriosi soldati combattevano sul Grappa, una granata nemica lo colpiva in fronte e pochi istanti dopo moriva. Il Signore ha voluto ancora una vittima del proprio dovere di S. Brigida ed è la ventesima. Che Dio accolga in cielo l'anima dell'ottimo giovane cristiano.

Ormai è resa pubblica in paese la proposta di perpetuare in qualche modo la memoria dei nostri gloriosi caduti. Non sarebbe questo il momento più che propizio per erigere una chiesa più vasta e più centrica dell'attuale, e là si ricordi con un bel altare i nostri cari soldati morti? Non c'è dubbio che si può riuscire, quando Amministrazione Comunale e privati cooperino a questa santa iniziativa. Si assecondi però da tutti concordemente la bella proposta, in tal maniera mentre procureremo lavoro e pane per i nostri soldati reduci dal fronte, avremo presto anche a S. Brigida un nuovo tempio, che pur noi chiameremo il monumento della vittoria.